

SERATA-DIBATTITO

Il pastore di Tursi-Lagonegro: il compito del giornale cattolico è portare nel mondo la cultura che scaturisce dalla fede. Il direttore del nostro quotidiano: questo evento ci ha detto che non siamo noi a governare la vita e la morte

Arcangeli alla direzione della sanità in Vaticano

Papa Francesco ha nominato direttore della Direzione di Sanità ed Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano il professor Andrea Arcangeli, finora vice direttore della medesima Direzione dal 2019. Succede nell'incarico al professor Alfredo Pontecorvi. Arcangeli, già medico specialista presso la stessa Direzione e responsabile del reparto terapia intensiva post-operatoria del Policlinico Gemelli, negli ultimi mesi è stato tra coloro che hanno coordinato in Vaticano tutte le operazioni anti-Covid 19.

«La pandemia, lezione d'umiltà»

L'intervento del cardinale Zuppi sulla ripartenza: da questa tragedia può nascere una nuova Europa
Sabato durante la Festa di Avenire a Maratea colloquio a tre voci con il vescovo Orofino e Tarquinio

VITO SALINARO
Inviato a Maratea (Potenza)

«La pandemia è una grande lezione di storia che ci riporta nella vita vera, che spegne illusioni, che ci fa capire cosa siamo e che sgonfia una certa deformazione da benessere capace di farci credere intoccabili. È una "lezione" ma anche una "umiliazione"; nel senso che ci insegna a recuperare umiltà. La fede, la cultura, la conoscenza della storia sono gli elementi che ci consentiranno di non tornare a essere disumani, cioè a considerarci per quello che non siamo». Le emergenze, anche le più drammatiche, possono dunque offrire «percorsi di riscatto»; ne è convinto il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, ospite, sabato scorso a Maratea (Potenza), della quarta Festa di Avenire in Basilicata, promossa in collaborazione con la Conferenza episcopale lucana e l'Associazione Giovane Europa, e con il sostegno della Cooperativa sociale Auxilium e della Banca di credito cooperativo di Alberobello e Sammichele di Bari. Il porporato - che poco prima di salire sul palco della suggestiva cittadina sul Tirreno ha voluto

conoscere le fragilità degli ospiti di una Rsa, stando con loro per un momento di condivisione -, ha dialogato con il vescovo di Tursi-Lagonegro, Vincenzo Orofino, e con il direttore di Avenire, Marco Tarquinio sulla ripartenza della Chiesa italiana e del Paese dopo l'emergenza sanitaria. «Siamo sulla stessa barca - ha osservato Zuppi - ha osservato Zuppi - Non ci sono sciorciatoie». I problemi che abbiamo davanti interrogano prima di tutto la cultura con cui si vuole affrontarli. «Una delle conseguenze che dovrebbe nascere dalla pandemia - ha aggiunto il cardinale - è la riappropriazione della cultura "vera", cioè quella che fa capire, vedere, interpretare il mondo, la storia, i fatti. Se questa capacità manca, allora si arriva agli slogan e alla tentazione delle soluzioni "di pancia", quelle facili. Che non esistono». Da qui il ruolo fondamentale di un'informazione seria, che ai-

ti a «discernere tenendo gli occhi sul mondo e sulle tante pandemie che lo attraversano. Avenire - ha affermato l'arcivescovo di Bologna - è un giornale dove si trova il mondo e si prova a ragionare anche su temi scottanti sui quali qualche

volta è più facile dare una risposta confezionata che cercarla». E questo in un contesto mediatico in cui «c'è chi gonfia o nasconde le notizie». La fede non è esclusa dall'impegno di "leggere" questo momento perché quando «essa

permea i fatti della storia - ha detto Orofino - diventa cultura. Ecco il ruolo di Avenire: portare nel mondo la cultura che scaturisce dalla fede, o, meglio ancora, la fede che diventa cultura, cioè criterio di giudizio, modo di guardare e stare nella realtà». È questo criterio che «ci aiuta a capire come la pandemia abbia sconfessato l'uomo che ha pensato di essere padrone di se stesso e del mondo». Ora serve «una rivoluzione culturale - ha dichiarato Orofino -, un riposizionamento culturale dell'umanità. E la Chiesa ha un compito importante perché deve riprendersi un protagonismo e una presenza, dopo la scarsa rilevanza sociale registrata nel corso della pandemia». Evento, quest'ultimo, «naturalissimo - ha spiegato Tarquinio -, e che ci ha detto che non siamo padroni della vita e della morte, non siamo noi a governarli. Quante volte ci hanno raccontato

che i respiratori erano le macchine crudeli che ti tenevano in vita contro la tua volontà e quei "crudeli" dei cattolici erano quelli che sostenevano che dovevano essercene a sufficienza? Oggi ci siamo resi conto che quelle macchine non sono strumenti crudeli ma presidi della libertà della gente ad essere viva e ad essere curata come si conviene quando ce n'è bisogno». Aver smantellato «dei servizi sanitari ha danneggiato il Paese: se manca una sanità diffusa sul territorio e all'altezza siamo tutti più fragili. E bisogni di solidarietà». Avenire, ha continuato il direttore, «cerca nelle pieghe della cronaca difficile di questo tempo quelli che dimostrano che c'è ancora un antidoto ai mali, che c'è un vaccino persino al male di vivere che ti porta a pensare che l'unica libertà che puoi avere è quella di decidere quando morire. Ecco perché occorre ricostruire un alfabeto condiviso dell'umano». Il futuro? «Si costruisce - ha evidenziato Zuppi a conclusione del dibattito moderato dal vaticanista di Avenire Gianni Cardinale - vincendo i tre "nemici" indicati da papa Francesco: pessimismo, vittimismo e narcisismo. E vigilando sulla corruzione, che sembra arrivi in automatico dove ci sono i soldi. Ma ci sono anche tanti motivi di speranza per ricominciare». Del resto, «se l'Europa è nata dai disastri di una guerra, forse una nuova Europa potrà rinascere dai disastri di una pandemia».



Da sinistra Tarquinio, il cardinale Zuppi, il vescovo Orofino e il collega Cardinale / D. Sansone

Secondo l'arcivescovo di Bologna è «necessaria la riappropriazione della cultura "vera", cioè quella che fa capire, vedere, interpretare il mondo, la storia, i fatti»

spiegato Tarquinio -, e che ci ha detto che non siamo padroni della vita e della morte, non siamo noi a governarli. Quante volte ci hanno raccontato

I cento anni degli eremiti di don Orione

Domenica si è tenuta all'Eremo di Sant'Alberto di Butrio (diocesi di Tortona e provincia di Pavia) la festa per i 100 anni di presenza ininterrotta degli eremiti della Divina Provvidenza, fondati da san Luigi Orione. La storia orionina dell'Eremo

comincia l'8-10 luglio 1900. La figura più rappresentativa di quella comunità eremitica nel Novecento è stato frate Ave Maria (1900-1964), il religioso conosciuto e apprezzato da Pier Paolo Pasolini. Rimasto cieco a 12 anni incontrò la grazia

di Dio attraverso la paternità di Don Orione. Divenne eremita e trascorse l'intera sua vita in penitenza e preghiera. Di lui è in corso la causa di beatificazione. Attualmente, gli Eremiti della Divina Provvidenza sono otto.

VITTIMA DELL'ODIO Rouen ricorda padre Hamel a quattro anni dall'omicidio

Il 26 luglio di quattro anni fa, in Francia, veniva ucciso padre Jaques Hamel, sgozzato a 85 anni, mentre celebrava la Messa nella chiesa di Saint-Étienne-du-Rouvray a Rouen da due giovani fondamentalisti islamici. Di lui è in corso il processo di beatificazione. E proprio domenica scorsa nella "sua" Rouen l'ordinario del luogo l'arcivescovo Dominique Lebrun ha presieduto una Messa in suffragio del sacerdote barbaramente ucciso nel luglio del 2016. «Per il quarto anno, siamo riuniti in questa chiesa troppo piccola di Saint-Étienne du Rouvray, - ha spiegato durante l'omelia il presule - con voi sacerdoti, suore, parrochiani, con voi, la cara famiglia di padre Jacques Hamel, con voi testimoni di questo drammatico gesto commesso qui». Alla commemorazione erano presenti l'arcivescovo di Reims Eric de Moulins Beaufort presidente della Conferenza episcopale francese, e il ministro dell'interno, Gérald Darmanin. La fase diocesana della causa di beatificazione di padre Hamel si è conclusa nel marzo dello scorso anno e ora, a quattro anni dalla sua morte, è all'esame della Congregazione delle Cause dei Santi. Si tratterà di riconoscere se effettivamente padre Hamel sia stato assassinato "in odium fidei". Il corpus dossier è stato portato a Roma personalmente da un gruppo di giovani, insieme all'arcivescovo Lebrun e diversi sacerdoti della diocesi di Rouen, compreso il postulatore della causa di padre Hamel, padre Paul Vigoureux, e quindi consegnato al cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi.



Bouchard / Agenzia New

TORRE PELLICE

Valdesi, morto il pastore Bouchard

È stato per sette anni moderatore della Tavola. Nel 1984 ha firmato l'intesa con lo Stato

DONATELLA COALOVA

Ha destato profonda emozione la scomparsa del pastore valdese Giorgio Bouchard, spentosi ieri mattina a Torre Pellice. Sabato avrebbe compiuto 91 anni. È stato un vero protagonista della storia valdese. Tantissimi gli incarichi ricoperti, sempre guidato da attenzione e rigore. Aveva una brillante capacità dialettica, un sottile senso dell'ironia, una vasta cultura e una sincera volontà di dialogo. Nel 1975 venne eletto vicemoderatore della Tavola valdese e poi moderatore dal 1979 al 1986. In tale veste, il 21 febbraio 1984 firmò insieme all'allora presidente del Consiglio, Bettino Craxi, l'Intesa fra Tavola valdese e governo. Tale testo fu poi recepito dal Parlamento con una legge dell'11 agosto 1984. Si apriva così un percorso che avrebbe via via coinvolto altre confessioni cristiane, l'Unione delle comunità israelitiche e più recentemente altre fedi religiose. Dal 1988 al 1994 Giorgio Bouchard fu presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Ita-

lia (Fcei). Il suo attuale successore, il pastore Luca Maria Negro ne ricorda l'impegno di «un protestantesimo capace di lavorare unito nell'ambito della comunicazione, dell'azione sociale, della formazione biblica delle giovani generazioni e nell'accoglienza di rifugiati e migranti». Dal 1994 al 2003 fu presidente dell'Ospedale evangelico di Torino. Così lo ricorda Valdo Spini, politico e docente universitario: «Uomo di profonda fede e di grande cultura, Bouchard lascia un'eredità preziosa per la coscienza civile e democratica del nostro Paese e per lo sviluppo della coscienza cristiana intesa in senso fecondo e pluralistico». Giorgio Bouchard, nato a San Germano Chisone, cresciuto sotto le bombe della Seconda guerra mondiale, da ragazzo, negli anni importanti della formazione, poté conoscere figure come quella di Jacopo Lombardini, commissario politico negli anni della Resistenza, morto a Mauthausen. Frequentò il liceo classico a Pinerolo. All'università a Torino diede l'esame di Storia del Cristianesimo con padre Michele Pellegrino, futuro cardinale e arcivescovo proprio del capoluogo piemontese. Dopo la laurea in lettere e gli studi di teologia, nel 1958 fu consacrato pastore. Ha

operato in diverse comunità valdesi: Biella, Ivrea, Milano, Brescia, Napoli, Caivano, Torino, Susa. Nella sua permanenza a Milano, fu tra i promotori della scuola serale «Jacopo Lombardini» (con sede a Cinisello Balsamo), aperta agli operai per permettere a loro il conseguimento della licenza di terza media. A Milano ha operato dal 1966 al 1979. E oggi continua a parlare nei numerosi libri che lascia. Tra i titoli più noti «I valdesi e l'Italia. Prospettive di una vocazione» (1988); «Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo» (1992); «Chiese e Stato nell'Italia che cambia. Il ruolo del protestantesimo» (1998, con Sergio Aquilante, Franco Beccchino, Giorgio Tourn); «Evangelici nella tormenta. Testimonianze dal secolo breve» (2009). Uno dei tre figli di Giorgio Bouchard, Daniele, è a sua volta pastore e anima a Pisa una comunità caratterizzata da un forte spirito ecumenico. Il funerale del pastore Bouchard si svolgerà domani alle 10,30 al tempio valdese di Torino, che si trova in Corso Vittorio Emanuele 23, e alle 12,55 al tempio crematorio di corso Novara. Oggi alle 18, ci sarà una preghiera al tempio valdese di Torre Pellice, la località dove il pastore si è spento ieri mattina.

AD ACIREALE LA FESTA PATRONALE DI SANTA VENERA

Raspanti: la fede diventi azione. Oltre ogni paura

MARIA GABRIELLA LEONARDI
Acireale

«Organizziamo un incontro, riuniti, anche con toni forti, su quale futuro per la nostra città. Siamo cittadini responsabili e guardiamo con fiducia ai valori dell'onestà e di integrità morale, basati sulla correttezza e generosità». È questo l'appello che il vescovo di Acireale, Antonino Raspanti, ha lanciato domenica alla locale amministrazione comunale e a coloro che partecipano attivamente alla vita della comunità. Un invito che sta avendo un'ampia eco. L'occa-

sione per lanciarlo è stata la festa patronale di santa Venera, vergine e martire. Una festa diversa da quella celebrata tutti gli altri anni per via delle misure adottate per contenere la pandemia. Misure che, tuttavia, non hanno fermato la voglia della città e della diocesi di rendere omaggio alla patrona. «Il virus ha messo in difficoltà tutti noi - ha detto Raspanti - ha attentato alla salute del corpo e per questo lo abbiamo vissuto come male, che non viene dalla volontà dell'uomo ma ne intacca la sua libertà». La pandemia ha messo in evidenza come l'uomo non sia fatto per la solitu-

Dal vescovo il richiamo alla crisi sanitaria. «In tanti hanno anteposto alla propria salute l'altro». Alla Caritas la benemerita civica per l'impegno durante l'emergenza

dine e le restrizioni ma per la socialità: «Il Covid-19 ha evidenziato la parte positiva di ognuno di noi - ha ricordato il vescovo -. Ci sono stati uomini che hanno anteposto alla propria salute l'altro, portando a compimento il proprio dovere nella società. Spezziamo, rompiano la no-

stra vita come ha fatto Venera, per distaccarci dal male e far posto alla vera vita». Il pastore acese, ricordando la figura di Venera, ha affidato alla comunità parole di speranza. «Riscopriamo una comunicazione tra noi più corretta, leale e trasparente. Mostriamo le azioni e non le chiacchiere. La fede diventi azione per sconfiggere la paura del futuro». Nelle sue parole il richiamo al dovere di trasmettere il coraggio alle generazioni future, mettendo in atto il «principio di generatività», cioè «prenderle sulle spalle il bambino, in questo caso la nostra città, per accompagna-



Ad Acireale il vescovo Raspanti durante la Messa patronale

arlo e farlo crescere». Altro momento significativo della festa è stato il conferimento alla Caritas diocesana di Acireale della benemerita civica di «Santa Venera», consegnata dal sindaco Stefano Ah a seguito di delibera di Giunta. Un riconoscimento che testimonia l'impegno

anche sociale della Chiesa locale. La benemerita è un diploma pergameneato che, per la prima volta, la città di Acireale ha consegnato a quanti si sono distinti durante il periodo più buio dell'emergenza coronavirus ancora in corso.